

Queste iniziative si attuano in pochi giorni, addirittura in poche ore: basta focalizzarle.

Ci sono poi alcune altre partite legislative da chiudere. La collega Lanzarin adesso non c'è, ma io sono d'accordo sulla sua iniziativa di presentare una proposta di legge sulla questione del trattamento e dello smaltimento degli oli esausti. Ci sono state alcune vicende che hanno portato alla emanazione di norme che inguaiano la vita a pezzi del mondo imprenditoriale inutilmente, senza nemmeno salvaguardare l'ambiente. Penso a questa partita degli oli esausti, ma anche a quella del riutilizzo delle terre di riporto che riguarda tutto il comparto dell'edilizia.

Sono tutte partite che, se il ministro vuole, possono essere affrontate rapidamente, o mettendosi d'accordo con noi, con le Commissioni parlamentari, per un rapido *iter* parlamentare delle relative proposte di legge, oppure « approfittando del primo provvedimento che passa » per compiere gli aggiustamenti del caso alla normativa vigente. Quello che, in ogni caso, le chiedo, Ministro, è una forte determinazione nell'affrontare concretamente i problemi, non nel fare grandi proclami, perché i tempi aiutano a selezionare le questioni e anche gli strumenti.

Una partita, per esempio, che è in corso in queste ore è quella della pesca. La competenza dell'ISPRA in materia è centrale e il Regolamento che sta passando sulla pesca ci espone a fortissimi rischi nei confronti dell'Unione europea, rischi che comportano sanzioni superiori a 100 milioni di euro. In questo caso, il ministero deve svolgere anche un ruolo di coordinamento e di raccordo delle politiche complessive del Governo, facendo valere le proprie competenze specifiche.

Infine, e termino, c'è una partita strategica, ancor più all'indomani di Durban, che è quella di utilizzare l'ambiente come leva per una nuova economia. Al riguardo, ricordo che in questa Commissione l'allora sottosegretario Menia, in risposta ad una interrogazione parlamentare sulla mancata attivazione del fondo rotativo per Kyoto lesse, da persona intellettualmente onesta quale è, in maniera imbarazzata

una risposta che veniva dagli uffici ministeriali (la questione del fondo rotativo Kyoto era stata sollevata da me e dal Gruppo del PD prima dell'estate del 2010 e, in quell'occasione ci venne risposto dal Ministero che i fondi sarebbero stati sblocati non oltre il settembre successivo, nel settembre 2010).

Siamo ora a quattordici mesi dal settembre 2010 e quei fondi non hanno visto ancora la luce, ma sono importantissimi, se solo pensiamo che, anche in una fase di investimenti scarsi, l'economia si sta comunque orientando nella direzione della *green economy*. Infine, ricordo che nel corso del dibattito sul « decreto salva Italia » è stato sollevato in questa Commissione il tema della disponibilità e dell'utilizzo dei proventi della vendita all'asta dei diritti di emissione di CO₂ (mi sembra che lei abbia poi ottenuto un cambiamento della norma inizialmente prevista) perché quei soldi stavano per essere scippati, per così dire, dalla destinazione a cui l'Unione europea, almeno per il 50 per cento, li finalizzava, cioè a provvedimenti volti a ridurre l'emissione di CO₂ e a incentivare le politiche di risparmio energetico. Sono tutte questioni che conosciamo.

A me pare, quindi, e con questo concludo, che queste due partite messe insieme possono essere un formidabile volano per l'economia. Francamente, ritengo che non ci sono strumenti nuovi da mettere in campo. Occorre, invece, far funzionare quello che c'è, « mettendoci la testa sopra ». Questo è quanto le chiediamo.

RODOLFO GIULIANO VIOLA. Dal momento che intervengo quasi per ultimo, evidentemente molte questioni sono già state sollevate. A me interessa focalizzarne tre.

Una è stata toccata dal collega Menia ed è la questione delle bonifiche. Io sono veneziano e, quindi, conosco la vicenda di Porto Marghera. Lei, Ministro, sa bene quanto quella vicenda, al pari di quelle relative ai molti altri siti inquinati di interesse nazionale del nostro Paese, abbia bisogno di un intervento importante. Mi limito a chiedere un suo parere, da questo

punto di vista, anche per capire come il territorio possa indirizzarsi rispetto a ciò che si può fare realmente.

Qualcuno, ad esempio, comincia a sostenere che forse è meglio stare fuori dai siti di interesse nazionale per avere maggiore agibilità. Naturalmente questo porta con sé la questione del riutilizzo delle aree e tutta la polemica che è in corso anche in questi giorni con ENI riguardo all'uso di tali aree e alla possibilità di riutilizzarle nella logica di sviluppo di cui si è parlato prima.

Non mi dilungo sul dissesto idrogeologico, ma aspetto di capire dalle sue parole che cosa concretamente è possibile fare, pur rendendomi conto delle ristrettezze economiche e del fatto che le proposte avanzate circa l'istituzione di un fondo rotativo possano senz'altro innescare l'avvio di una parte almeno degli interventi necessari.

Su questo tema azzardo una valutazione. Ci sono alcuni interventi che, in alcune situazioni, potrebbero addirittura essere realizzati utilizzando il meccanismo di *project financing*, provando in questo modo ad aprire strade innovative. Penso che, in una situazione come questa, dettata dalla contingenza, forse dobbiamo davvero inventarci qualcosa di nuovo. E anche su questo mi piacerebbe sentire il parere di un esperto come lei.

Un'ultimissima questione riguarda la vicenda delle biomasse e delle fonti rinnovabili. I colleghi che sono intervenuti prima di me hanno ricordato tutti che forse c'è stato uno squilibrio o un eccesso nell'utilizzo degli incentivi. Io posso riferire che più che altro c'è stata, per quanto conosco anche a livello territoriale, una sorta di anarchia. Forse non sarebbe male che il Governo verificasse la situazione e procedesse nella direzione di un auspicato coordinamento dei piani energetici regionali, in assenza dei quali molte regioni hanno lasciato fare, fino a provocare di fatto una reazione negativa nei confronti di uno strumento che, invece, è stato caldeggiato da tutti come uno strumento che va nella direzione del conseguimento degli obiettivi fissati nel Protocollo di Kyoto e che, invece, nella situazione at-

tuale ci sta mettendo in difficoltà e mette in difficoltà prima di tutto i territori.

Io vengo, ad esempio, da una regione nella quale non è stato elaborato il Piano energetico regionale e dico che forse sarebbe opportuno che in casi come questo il Ministero intervenisse e io penso che questa Commissione possa essere disponibile anche a una misura di commissariamento, laddove non siano stati approntati i prescritti strumenti di programmazione.

Tutto ciò sta infatti provocando una reazione straordinaria contraria (ed è questo il dato più negativo) da parte dei territori, che se è vero che vivono male — c'è sempre la sindrome NIMBY — interventi di questo tipo, è anche evidente che in alcuni territori questa situazione è stata gestita malissimo. In assenza di strumenti di programmazione, in assenza di lavoro di raccordo fra i soggetti presenti sul territorio e di concertazione, si corre infatti il rischio di vanificare ogni sforzo e di rendere invisibile quello che è, invece, uno strumento importante di crescita del nostro territorio. Grazie.

AGOSTINO GHIGLIA. Ringrazio il Ministro per la tempestività non solo della prima audizione del 30 novembre scorso, ma anche del seguito di oggi. Non sempre siamo stati abituati infatti a tempi così celeri di attenzione nei confronti della Commissione.

Dico subito che non condivido ciò che affermava l'onorevole Realacci, perché, anche se adesso c'è una « maggioranza », c'è anche chi apprezza le dichiarazioni da lei rese alcuni giorni fa intervenendo alla trasmissione radiofonica « Un giorno da pecora ». C'è, dunque, una « maggioranza », ma ci sono anche posizioni composite al suo interno.

Saluto anche il sottosegretario Fanelli, che ho il piacere di conoscere per la prima volta.

Avrei anch'io tre o quattro questioni velocissime. Per quanto riguarda le agevolazioni fiscali del 55 per cento per gli interventi di riqualificazione energetica degli edifici, io ho un'idea un po' differente rispetto ai colleghi, nel senso che riterrei che tali agevolazioni fiscali dovrebbero

essere drasticamente ridotte nel loro ammontare percentuale, ma anche nel tempo del recupero della quota delle spese oggetto della detrazione fiscale. Continuare, infatti, ad avere una detrazione spalmata su dieci anni non rappresenta, a mio avviso, un efficace incentivo alla regolarizzazione delle fatturazioni e quindi neanche all'emersione dal sommerso delle attività imprenditoriali relative all'esecuzione di questo tipo di interventi. Il problema non è tanto avere il 55 per cento, il 34 o il 42, il problema è che in tempi rapidi si possono recuperare, sotto forma di detrazione fiscale, le spese effettuate altrimenti la spalmatura del 55 per cento su dieci anni non farà altro che vanificare gli effetti positivi di questo strumento - e credo che questo sia un effetto concretamente manifestatosi da quando è stata così diluita la durata di tale agevolazione fiscale -. Qualora fosse possibile, anche se mi rendo conto che oggi la situazione finanziaria è drammatica, nel prossimo futuro sarebbe utile valutare insieme una diminuzione del livello dell'agevolazione fiscale in parola e l'accorciamento dei tempi di recupero delle spese effettuate.

Un altro problema importante per noi, con riferimento ad alcune regioni del Nord Italia, riguarda la semplificazione e il tentativo di rendere uniformi rispetto alle emergenze, per esempio quelle riguardanti possibili alluvioni, le azioni della Protezione civile, delle regioni e soprattutto dell'AIPO. Come avevo già fatto presente al Capo della Protezione civile, quando è stato audito dalla Commissione, nel corso delle diverse allerta meteo verificatesi in Piemonte negli ultimi mesi c'è stata un'assoluta discrasia fra le azioni di questi diversi enti. Per esempio, siccome l'AIPO - porto questo esempio perché è significativo - tarava la portata del Po con strumenti e con una scala di valori diversi rispetto a quelli della Protezione civile regionale aveva autonomamente telefonato al prefetto di Biella, chiedendo di far evacuare una zona che comprendeva circa 30 mila abitanti. Fortunatamente non si è ritenuto di farlo e la Protezione civile e la regione non l'hanno fatto, però a causa dell'uso di questa scala, di questa para-

metrazione diversa, si stanno verificando notevoli disagi anche importanti. Correggere situazioni come questa credo che sia una questione importante, ma anche piuttosto facile da affrontare e da risolvere.

Una terza questione riguarda la ricerca sul nucleare futuro. Lei, Ministro, ne ha parlato, io credo in maniera assolutamente responsabile e anche rispettosa di quello che è stato l'esito di un *referendum*, che io non condivido, ma questo è affare mio.

Io credo che l'Italia debba continuare a investire nella ricerca sul nucleare e che non possa rimanere indietro. Vorrei, però, sapere da lei, Ministro, nel momento in cui cancelliamo l'Agenzia nucleare, in che modo questa ricerca può essere razionalizzata e non lasciata alla buona fede o alla curiosità culturale di un Politecnico o di un'università? In altre parole, come possiamo fare per rendere sistemica tale attività di ricerca?

L'ultima questione - so che tocco un tasto dolente; ne avevo già accennato brevemente al Ministro, molestandolo per pochi minuti nel corso della Conferenza di Durban (ai cui lavori il Ministro ha partecipato meritando senz'altro anche i miei complimenti perché il ruolo dell'Italia è emerso e il Ministro è riuscito a rendere chiaro anche all'opinione pubblica italiana l'esito della Conferenza, che la stampa nazionale forse avrebbe potuto seguire un pochino di più) - riguarda i tempi di attuazione degli accordi di programma sulla difesa del suolo e, segnatamente, dell'accordo di programma stipulato dal Ministero dell'ambiente con la regione Piemonte. Essendo uno degli ultimi accordi stipulati, come capita a tutti i colleghi piemontesi, anch'io vengo quotidianamente atteso fuori dalla porta, che sia quella di un ufficio o quella di casa, non importa, da persone che vogliono sapere quando si potrà finalmente dare seguito a questo accordo di cofinanziamento delle opere per la difesa del suolo.

ANTONINO SALVATORE GERMANÀ.
Signor Ministro, la ringrazio per la sua presenza. Vorrei porre alcune domande che, ovviamente, ruotano intorno ad una questione richiamata più volte nei diversi

interventi, il dissesto idrogeologico. Per motivi di tempo, non posso dilungarmi sull'argomento, per cui mi riservo di consegnarle il testo integrale del mio intervento e di chiedere al presidente di autorizzare la pubblicazione dello stesso in allegato al resoconto stenografico della seduta.

Io guardo con più di attenzione alla mia zona, il messinese, dove, alla distanza di quasi un anno dall'alluvione di Giam-pilieri, ancora « ci lecciamo le ferite ». Abbiamo avuto altri episodi, di cui uno a settembre-ottobre è stato quasi completamente ignorato; fortunatamente non ci sono stati morti, ma i danni sono stati ingenti per il florovivaismo nella zona di Milazzo e nella piana del milazzese, dove ci sono tantissime attività.

L'ultimo episodio è quello di Barcellona Pozzo di Gotto e Saponara, in seguito al quale purtroppo a Saponara ci sono stati alcuni morti e Barcellona è praticamente in ginocchio.

PRESIDENTE. Autorizzo la pubblicazione in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna del testo integrale dell'intervento dell'onorevole Germanà (*vedi allegato*).

Approfitto dell'occasione per sottoporle anch'io una questione, signor Ministro. Vorrei infatti essere tranquillizzato da lei sull'interesse che il suo Ministero avrà per il cosiddetto comparto delle rinnovabili termiche. Nel recente passato, infatti, mentre il Ministero dello sviluppo economico ha mostrato sensibilità per questo comparto, che ha una filiera tutta italiana, il Ministero dell'ambiente, a dire il vero, non ha mostrato la stessa sensibilità. Grazie.

Do la parola al Ministro Clini per la replica.

CORRADO CLINI, Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare. Grazie. Questo incontro è stato veramente molto utile. Più che le domande, gli stimoli sono molti e cercherò di rispondere in modo responsabile, intanto rispetto a quello che so, e non so tutto, e poi rispetto a ciò che si può fare, tenendo conto anche dello scenario temporale che abbiamo di fronte.

Prima di tutto affronto il tema del dissesto idrogeologico e della difesa del suolo, o, meglio ancora, della difesa del territorio. Io credo che la mozione che è stata richiamata dall'onorevole Libè e da altri deputati sia un punto di riferimento, che condivido, e che ha in parte ispirato anche lo schema di decreto-legge che ho presentato al Consiglio dei ministri e che mi auguro venga discusso già il prossimo venerdì.

Esso è incardinato su due aspetti principali. Il primo è l'esigenza di assicurare una capacità operativa per le emergenze, in relazione al ruolo e all'attività della Protezione civile, cercando di rendere il più possibile efficiente l'intervento nell'emergenza. Ciò è connesso anche alla revisione dell'articolo 5 della legge n. 225 del 1992, come modificato dal decreto-legge n. 225 del 2010 (cosiddetto « decreto Milleproroghe 2011 », per quanto riguarda il rapporto fra gli interventi urgenti e immediati, cioè a valle, subito dopo l'evento calamitoso, e la capacità delle amministrazioni locali e comunque delle autorità competenti di intervenire senza dover predisporre un piano. Infatti, l'elaborazione e il controllo del piano richiede ulteriore tempo, ragion per cui, se l'intervento di emergenza dovesse aspettare i tempi amministrativi, non sarebbe più di emergenza e intanto quello che accade.

È assolutamente urgente e prioritario, però, contestualmente all'esigenza di rendere efficaci le misure, assicurare che le spese siano effettivamente destinate agli interventi che devono essere effettuati, con procedure di rendicontazione molto rigorose.

Questo è un obiettivo indicato all'interno dello schema di decreto-legge, così come vi è indicata l'esigenza di avere un fondo per le emergenze che sia adeguato, attraverso un finanziamento non emergenziale. Abbiamo bisogno cioè di avere una struttura di finanziamento che sia in grado di garantire un'effettiva capacità di intervento sempre e comunque. In secondo luogo, l'esigenza è di avere misure finanziarie, strumenti di finanziamento, in grado di assicurare il finanziamento di un fondo per la prevenzione che dovrebbe

essere il fondo che alimenta gli accordi tra lo Stato e le amministrazioni regionali, compresi gli accordi di programma, i quali, a loro volta, dovrebbero assicurare la realizzazione di quegli interventi strutturali e infrastrutturali in grado non dico di ridurre il rischio, ma quantomeno di limitare i danni legati ai rischi, soprattutto a quelli connessi agli eventi climatici estremi.

L'impostazione di questo provvedimento tiene conto di due elementi. Vi è l'esigenza di intervenire con politiche e con normative sugli elementi strutturali del rischio, che sono, da un lato, la messa in sicurezza del territorio e, dall'altro, la riduzione dei rischi connessi agli usi impropri del territorio, compreso il fenomeno dell'abusivismo, che è stato richiamato prima e che non solo non può essere - credo - ulteriormente tollerato, ma che deve essere combattuto anche laddove sia stato regolarizzato, quando diventa un fattore di rischio per la sicurezza del territorio.

Ci sono alcuni aspetti che si aprono e che non fanno esattamente parte di un dispositivo tradizionale di decreto-legge, perché riguardano misure permanenti. Il decreto-legge, però, può essere lo strumento attraverso il quale questo processo si avvia.

Il primo riguarda le forme di finanziamento. Si pone un problema di fondo, che, con molta franchezza, mi sono già trovato ad affrontare nella discussione del provvedimento che chiamiamo manovra e che, in generale, riguarda il criterio con il quale si valutano le compatibilità di misure di supporto finanziario, siano esse incentivi o fondi per sostenere, per esempio, programmi di prevenzione.

C'è una questione di fondo, che, però, va risolta, altrimenti sappiamo quale sarà l'esito. Se da parte dell'amministrazione, ossia della Ragioneria generale dello Stato, la valutazione della compatibilità è valutazione della copertura, probabilmente è molto difficile trovare risorse. Se, invece, la valutazione viene effettuata in relazione a un conto economico delle misure, allora le risorse ci sono.

Non è semplicemente il ragionamento se conviene di più investire in prevenzione o correre dietro al danno, perché chiaramente, se calcoliamo il rapporto tra quanto costano gli interventi per i danni, non soltanto in termini di risorse finanziarie, si vede che è conveniente per l'amministrazione investire in maniera adeguata sulla prevenzione. In altri termini, se si fa il conto economico (e il conto economico dovrebbe riguardare i danni ai sistemi produttivi, la perdita di competitività, la delocalizzazione di imprese, non perché sono in aree vulnerabili, ma perché non riescono a riprendere l'attività, per esempio, a livello nazionale; ci sono numerosi eventi e fatti economici connessi agli eventi che dovrebbero essere tutti considerati) si arriva alla conclusione certa che è conveniente anche per l'amministrazione - come dicevo - investire in maniera adeguata sulla prevenzione, non soltanto attraverso risorse proprie, ma anche attraverso risorse che si liberano, per esempio, attraverso misure incentivanti o di credito di imposta.

Questo è ciò che noi abbiamo prospettato nello schema di decreto-legge che è in discussione e che mette sul tappeto questi due approcci. Se passa un criterio secco, che considera come criterio esclusivo per l'ammissibilità delle misure la copertura finanziaria, probabilmente avremo grandi difficoltà. Se, invece, riusciamo a introdurre un criterio che considera il conto economico, cioè la valutazione dei vantaggi e degli svantaggi delle misure che si prevedono, probabilmente riusciremo a muoverci in una prospettiva più chiara e con un certo successo.

Occorre anche ricordare che la problematica si presenta anche per gli accordi di programma. È stato osservato che gli accordi di programma sottoscritti alcuni mesi fa dal Ministro Prestigiacomo rappresentavano una forma di pressione nei confronti del Ministero dell'economia per ricevere i finanziamenti.

Io credo che questa sia una lettura non dico non corretta, ma non adeguata, perché gli accordi di programma sono misure programmatiche per definire un quadro di risorse che servono per compiere azioni

finalizzate alla messa in sicurezza del territorio e alla gestione sostenibile del territorio. Se non abbiamo questo quadro di riferimento, non abbiamo neanche la possibilità di dimensionare il fabbisogno delle risorse e di definirne i criteri d'uso.

Io credo che ci sia un altissimo rischio anche per gli accordi di programma sottoscritti, che sono impegnativi per le amministrazioni che li hanno sottoscritti non solo da un punto di vista politico, ma anche amministrativo. Quando le regioni sottoscrivono un accordo di programma per la difesa del suolo, infatti, impegnano risorse proprie che sono vincolate all'interno dell'accordo di programma. Se non si muove la parte di competenza dello Stato, il rischio è che anche le risorse delle regioni vengano bloccate, come sta avvenendo.

Ve lo riferisco perché credo che questo sarà un tema sul quale ci sarà discussione all'interno del Governo. Il problema non è tanto di capire chi vince o chi perde, ma qual è il tipo di approccio che deve essere seguito per valutare questo tipo di problematiche, che nascono da emergenze che si manifestano con regolarità, ma, allo stesso tempo, dalla mancanza di una gestione programmata e di una revisione programmata degli usi del suolo. Sotto questo profilo, siamo davanti ad un tema fondamentale, non solo di politica ambientale, ma di politica economica, che ha molto a che fare con le strategie della crescita. Ve lo preciso proprio per darvi il senso di una discussione che abbiamo già in corso e che credo sarà piuttosto impegnativa nei prossimi giorni, per non dire nelle prossime settimane.

Sempre sul dissesto del territorio volevo aggiungere altre due considerazioni, richiamando molte osservazioni svolte, che sono molto importanti.

In primo luogo, la politica di prevenzione del dissesto idrogeologico si inserisce in maniera molto chiara anche in un quadro di riferimento europeo. Come è stato giustamente richiamato, il recepimento delle direttive sul rischio di alluvioni e sulle acque ha molto a che fare con le politiche nazionali e con le misure nazionali di difesa del suolo. Il mio im-

pegno è quello di fare in modo che ci un approccio unitario a queste tematiche e non di tipo amministrativo, per cui la direttiva viene recepita, ma non si collega con le politiche. Non è tanto un problema di evitare le procedure di infrazione, quanto di non cogliere l'opportunità presentata dal quadro di riferimento europeo.

In secondo luogo, sempre in merito alla gestione del dissesto idrogeologico, vi è un tema che riguarda il rapporto esistente tra la difesa del suolo e le politiche fiscali. Sostanzialmente, la difesa del suolo è un servizio per l'economia e per i cittadini. Io credo che sarebbe utile forse, e la stessa considerazione ritornerà sulla *carbon tax*, riconsiderare, in relazione a questa emergenza, l'esigenza di una fiscalità finalizzata, di scopo, che non viene accolta oggi nel nostro Paese e che non richiede una grande riforma di tempi lunghi, ma un provvedimento immediata.

Noi raccogliamo dalla fiscalità generale risorse destinate a un dato scopo per consolidare una capacità di intervento in una determinata area, altrimenti avviene quello che è avvenuto e che è stato descritto per il Po: ci troviamo con risorse allocate dal Parlamento per obiettivi che poi vengono disattesi o distratti, perché prevale una priorità, che sicuramente è una priorità nel bilancio dello Stato, ma che rischia di determinare effetti negativi dal punto di vista economico, perché la mancanza degli interventi previsti, per esempio, per il Po determina effetti economici negativi sulla valorizzazione dell'uso delle sue acque. Perciò, il conto economico dovrebbe tener conto di quali sono gli effetti negativi, per esempio, in termini di mancate entrate aggiuntive determinate dal fatto che si muove un'economia attorno a questi interventi. La fiscalità di scopo potrebbe avere un significato importante da questo punto di vista, non solo per assicurare risorse a disposizione, ma anche per cercare di muovere in positivo i fattori di crescita.

Per quanto riguarda un tema che è connesso a questo, anche se riguarda anche altre questioni, quello delle misure incentivanti, il famoso 55 per cento, dico che questo è un altro tema assolutamente

centrale. Il 55 per cento alla fine è entrato nel « decreto salva Italia », ma non è incardinato in una prospettiva stabile. Ancora una volta non è incardinato in una prospettiva stabile perché il criterio con il quale viene considerata la compatibilità non è quello del rapporto tra il costo e il vantaggio in termini puramente economici, ma soltanto in termini di copertura.

Questo tema diventa assolutamente urgente nella prospettiva del Piano di azione per l'efficienza energetica nazionale che il Governo deve adottare comunque entro la metà del prossimo anno e in vista della direttiva europea sull'efficienza energetica che verrà esaminata e chiusa dal Parlamento europeo entro i prossimi mesi.

L'impianto della direttiva europea sull'efficienza energetica è, da un lato, incardinato su obiettivi, e, dall'altro, su misure di supporto e le misure di supporto più importanti per il raggiungimento degli obiettivi sono proprio le misure di incentivazione fiscale, le quali, di nuovo, devono considerare il vantaggio economico che si crea a muovere un settore economico e un settore industriale che, per esempio, per il nostro Paese potrebbe essere molto importante, ma che ha bisogno di un *driver*, di un volano, altrimenti il rischio è di recepire la direttiva sull'efficienza energetica e di non poterla poi sostenere.

Ragion per cui, rimane centrale proprio il tema di come riusciamo a muovere la leva fiscale a favore di misure che hanno un risultato ambientale positivo, ma anche un risultato economico positivo. E questo è del resto uno degli effetti anche della Conferenza di Durban. Non è soltanto l'avvio di un processo che speriamo si concluda nel 2015, anzi, che vogliamo concludere nel 2015.

Durban ha un effetto immediato a livello europeo, perché determina la definizione di obiettivi più ambiziosi a livello europeo in termini di riduzione delle emissioni e perciò dà più forza alle politiche europee di efficienza energetica e sulle fonti rinnovabili, che sono già in parte definite e in parte sono in corso di definizione.

Ma noi dobbiamo avere chiaro anche il fatto che il recepimento degli accordi di

Durban nella politica nazionale ha di nuovo effetti sulle politiche energetiche e sulle politiche fiscali. Abbiamo due grandi opportunità, di cui una è la direttiva europea sull'efficienza energetica e l'altra è la direttiva europea, la prima, sulla fiscalità energetica, di cui, peraltro, parleremo domani in un seminario con l'Agenzia europea dell'ambiente e con il Ministero dell'economia.

Queste due direttive sono lo sfondo delle politiche e delle misure che a livello nazionale devono essere predisposte. Io presenterò al CIPE entro la metà del mese di gennaio 2012 il Piano nazionale per il raggiungimento degli obiettivi al 2020, che ancora non era stato adottato dal Governo. E il Piano nazionale non è altro che l'individuazione non solo di obiettivi, ma anche di misure settoriali nei diversi settori, quali i consumi energetici, le fonti rinnovabili, i trasporti, l'assorbimento di carbonio da parte dei boschi e delle foreste dall'uso del suolo, la riduzione delle emissioni nel settore agricolo, l'utilizzazione delle fonti rinnovabili come materia prima per i processi industriali e non solo per la produzione di energie, per esempio per la chimica verde, di cui parlava prima l'onorevole Realacci.

Il documento che noi presentiamo al CIPE in base alle regole e anche alle leggi che dobbiamo rispettare potrebbe essere la matrice anche per il Piano energetico nazionale, cioè per la definizione di quella politica nazionale in campo energetico che ha tra i suoi obiettivi il rispetto degli obblighi europei in materia di riduzione delle emissioni. La delibera del CIPE sarà anche uno strumento di confronto tra obiettivi ambientali e, per esempio, le politiche per le infrastrutture, che diventano molto importanti in relazione agli obiettivi.

Per questo, mi sembra utile richiamare in questa sede, anche rispetto alle molte sollecitazioni che ho ricevuto, che stiamo predisponendo uno strumento che potrebbe essere un punto di riferimento anche per la discussione con il Parlamento, ragion per cui quello che vorrei fare, se voi siete d'accordo, è di avere la possibilità di un confronto su questo do-

cumento — l'avremo anche con le regioni — ma vorrei che ci fosse soprattutto con il Parlamento per poter avere uno scambio proprio su queste tematiche e sulle misure di supporto che esse devono ricevere.

Per quanto riguarda la parte che è stata citata sulle fonti rinnovabili, noi dobbiamo ridurre l'uso dei combustibili fossili per effetto della direttiva sulle fonti rinnovabili, che a oggi impegna l'Italia al raggiungimento del 17 per cento sulla domanda primaria, ma che presumibilmente potrebbe avere un aggiornamento nel corso del 2012, con un obiettivo più ambizioso.

Le misure attualmente in campo ci consentono di arrivare forse al 14 per cento, perciò dobbiamo compiere uno sforzo ulteriore rispetto a questo tema, sapendo, da un lato, che dobbiamo lavorare sulla riduzione della domanda primaria, ossia ridurre di fatto il volume di fonti rinnovabili necessarie, che comunque si misurano come percentuale sulla domanda primaria, e, dall'altro, che abbiamo bisogno di aumentare la capacità, in termini non soltanto di produzione di elettricità da fonti rinnovabili, ma anche, per esempio, di produzione di calore da fonti rinnovabili, per cui le rinnovabili termiche hanno una grande importanza e potrebbero avere una grande efficienza anche rispetto alle rinnovabili destinate alla produzione di elettricità.

Da questo punto di vista voglio ricordare che noi disponiamo di due strumenti di supporto, due strumenti separati. Uno è il fondo rotativo di Kyoto che ricordava l'onorevole Realacci. Tale fondo ha una dotazione di 600 milioni di euro. Non abbiamo perso questi fondi, anche se abbiamo avuto un tormentone lunghissimo per l'applicazione, perché la negoziazione con la Cassa depositi e prestiti, con l'Associazione bancaria italiana e con le regioni è stata molto complicata. Siamo arrivati alla fine superando l'ultimo ostacolo, che era stato rappresentato dalla Corte dei conti, la quale aveva osservato che probabilmente la normativa nazionale, ossia la legge finanziaria per il 2007, che affida alla Cassa depositi e prestiti il ruolo di agente implementatore o di agenzia di

implementazione potrebbe non essere coerente con la direttiva europea in materia di concorrenza.

Forse avremmo dovuto aprire un bando europeo per chiedere alle banche europee la loro disponibilità a essere agenzie di implementazione. Il compromesso che abbiamo trovato è stato quello di avviare uno *start-up* di cinque anni con la Cassa depositi e prestiti e poi verificare.

In sostanza, quello che io mi aspetto è che entro il mese di gennaio — lo scrivo e poi chiederemo al presidente della Cassa depositi e prestiti, Franco Bassanini, e al suo amministratore delegato, Gorno Tempini, di rispondere di questo — presso gli sportelli bancari si apra la richiesta dei finanziamenti sulla base del decreto che ha istituito il fondo e che individua le misure che vengono finanziate attraverso un credito a lungo termine e a basso tasso d'interesse (0,50 per cento). Abbiamo ultimato quindi tutte le procedure, comprese quelle dell'accordo con le banche. È chiaramente una misura a sportello. Quello che ci aspettiamo e che ci auguriamo...

ERMETE REALACCI. È a sportello la richiesta, ma poi per l'assegnazione?

CORRADO CLINI, *Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. Per l'assegnazione la Cassa depositi e prestiti e il Ministero dell'ambiente svolgono lo *screening* delle domande sulla base del criterio a sportello, ragion per cui quelle che sono ammissibili prima entrano e prima procedono.

Ci auguriamo che le domande siano superiori alle disponibilità e che, a questo punto, si possa attivare da parte della Cassa depositi e prestiti un'integrazione del fondo con risorse proprie della Cassa, in maniera tale che il fondo rotativo cominci ad alimentarsi. Questo è l'obiettivo, la misura positiva a supporto della crescita.

In parallelo abbiamo altri fondi, che abbiamo difeso anche nella discussione sulla manovra. Come saprete, a un dato punto c'è un articolo della manovra che dispone che i fondi derivanti dalle aste per la vendita dei permessi di emissione di

anidride carbonica saranno destinati in una data misura alla copertura del debito. Inizialmente questa misura era pari al 90 per cento. Noi abbiamo osservato che la direttiva europea che ha istituito questa procedura delle aste prevede che almeno il 50 per cento, ma non fissa un tetto, siano destinati alle politiche ambientali.

Questi sono fondi importanti e la stima nostra, ridotta, è che per misure nazionali a supporto di investimenti per la riduzione delle emissioni possiamo contare su circa 450 milioni di euro all'anno per otto anni. Dipende dal prezzo dei permessi di emissione sul mercato. È presumibile che a un aumento degli impegni e degli obiettivi di riduzione possa corrispondere un aumento dei permessi, ragion per cui le risorse potrebbero anche essere di più. La soglia minima dovrebbe essere di 450 milioni di euro, che sono destinati a queste misure. Il 10 per cento di essi deve essere destinato a misure per la cooperazione internazionale, ma non sono i 450 milioni, bensì altri 80-100 milioni di euro. Queste sono dunque le risorse che potrebbero essere di supporto a misure incentivanti e integrative. L'idea, per esempio, di far funzionare il fondo rotativo di Kyoto come volano per altri crediti da parte del sistema bancario è in questo momento in fase di valutazione insieme con la Cassa depositi e prestiti.

Passo ad altre questioni che molto rapidamente voglio richiamare.

Per quanto riguarda il SISTRI, sto cercando di fare in modo che sia funzionante e che ci sia il collaudo. Il problema che abbiamo non è discutere sul SISTRI. Non si discute questa scelta e però il SISTRI deve funzionare. Non è possibile mettere in moto un meccanismo che non funziona. Poiché ci sono stati problemi, ho accelerato tutte le procedure per riuscire a verificarne il funzionamento, in maniera tale che sia assolutamente sicuro, altrimenti avremmo creato una situazione che potrebbe anche essere molto pericolosa.

So che non ho risposto a tutto, però voglio ricordare almeno due ultime questioni. La prima riguarda il CSS, il combustibile solido secondario, che è stato richiamato dal deputato Togni. Spero di

riuscire a finalizzare rapidamente il previsto decreto semplicemente applicando le direttive europee, cioè l'utilizzazione di una frazione dei rifiuti per l'uso nei cementifici sulla base dei criteri stabiliti dalle normative europee. Non ho capito perché quest'azione non è stata fino ad oggi compiuta dato che non è molto complessa dal punto di vista tecnico. Ci sono condizioni che vanno rispettate e che possono essere rapidamente attuate.

Credo, peraltro, che sia improprio immaginare che questa diventi una misura sostitutiva o concorrenziale con gli inceneritori, perché parliamo di due questioni diverse. Certamente riduce il fabbisogno di termovalorizzatori, così come lo può ridurre la co-combustione di impianti di produzione di energia elettrica, seguendo direttive e norme che sono molto chiare. Da questo punto di vista il mio impegno c'è, e non c'era bisogno che mi venisse chiesto oggi. È una delle richieste che ho avanzato subito agli uffici del Ministero.

L'altra questione riguarda le bonifiche. Non so se l'avevo già detto, e in tal caso mi scuso, ma il sistema che si è creato attorno alle bonifiche nel nostro Paese, che nasce da dati oggettivi, ossia l'esigenza di bonificare siti contaminati, è stato esageratamente gonfiato da un approccio che ha fatto intendere che l'identificazione dei siti inquinati di interesse nazionale e la loro perimetrazione avrebbero attratto ingenti risorse pubbliche.

Ci troviamo siti abnormi e assurdi, perché nella stessa zona persistono aree che sono sicuramente contaminate con aree che, invece, sono usate. Delle due l'una: o ci sono aree che devono essere interdette al pubblico ed evacuate, oppure dobbiamo avere un approccio diverso.

Quello che stiamo cercando di fare, possibilmente senza modificare la norma, ma la sua applicazione, è, da un lato, di procedere a una revisione della perimetrazione e, dall'altro, a una definizione degli usi possibili in relazione alle diverse caratteristiche dei suoli, seguendo i criteri che vengono usati nelle altre grandi economie europee che hanno bonificato siti

importanti e li hanno resi disponibili per altri usi in relazione alle caratteristiche del sito stesso.

È un tema urgente, perché ci sono molte aree, come certamente Porto Marghera, ma anche, per esempio, Trieste — se pensate al sito inquinato di interesse nazionale di Trieste dove ci sono situazioni assolutamente ridicole — in relazione alle quali noi dobbiamo eliminare dallo scenario possibile l'uso di zone che non sono usabili.

Bisogna essere molto chiari su questo, come hanno fatto in altri Paesi, tra cui gli Stati Uniti e altri Paesi europei. Queste diventano aree di piantumazioni speciali che servono per metabolizzare nel corso di 20-30-40 anni gli inquinanti, oppure diventano aree nelle quali si sperimentano tecnologie avanzate, ma sicuramente non sono destinate a usi qualsiasi. È inutile che il proprietario di queste aree immagini di ricavare 500 euro al metro quadro per il riuso. Voi sapete che abbiamo problemi di questo tipo in questo momento.

Ci sono altre aree che, invece, possono essere messe in sicurezza oppure bonificate in maniera tale da ottenere risultati compatibili con usi limitati. Stiamo cercando di lavorare in questo senso. So che è una questione urgente e vorremmo riuscire a occuparcene con un provvedimento amministrativo, in maniera tale che si possa avere un'ipotesi di uso di aree che sono strategiche, ma che sono bloccate da anni.

Peraltro, la situazione che io credo assurda è che, da un lato, si richiama l'esigenza e l'urgenza delle bonifiche, ma, dall'altro, le procedure sono tali che non consentono di bonificare, ragion per cui alla fine permangono sorgenti di rischio importanti. Non voglio entrare nel merito delle operazioni che sono state compiute, ma sicuramente ci sono operazioni di

messa in sicurezza che rappresentano di per sé una sorgente di rischio idraulico. Credo dunque che forse varrebbe la pena di pensarci un attimo su, prima di proseguire su queste strade.

Ci sono poi alcune indicazioni molto utili che sono state fornite da Ermete Realacci e che condivido. Ce n'è una, in particolare, che riguarda l'organizzazione del Ministero dell'ambiente. Come ho già avuto modo di affermare, io sto cercando di fare in modo che la situazione, che in parte è complicata per talune problematiche che si sono aperte, quali contenziosi su disposizioni amministrative e provvedimenti dell'autorità giudiziaria, sia ricondotta a quella di una ordinaria normalità, se è possibile, valorizzando le competenze che sono presenti all'interno dell'amministrazione, intervenendo in maniera molto trasparente e con procedure che assicurino il funzionamento dell'amministrazione stessa. Però, devo anche riconoscere che è uno dei passaggi forse più difficili che ho in questo momento in corso, quasi più difficile dell'emergenza idrogeologica.

PRESIDENTE. Ringraziamo il Ministro per il suo esauriente e completo intervento.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 16,10.

IL VICE SEGRETARIO GENERALE,
CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ED ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AD INTERIM

DOTT. GUIDO LETTA

Licenziato per la stampa
il 19 gennaio 2012.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

ALLEGATO

**Testo integrale dell'intervento
dell'onorevole Antonino Salvatore Germanà.**

Gentile Ministro, data la Sua presenza, colgo l'occasione per rivolgerLe alcune domande, domande che nascono come logica conseguenza della tragedia che ha sconvolto le comunità del messinese sulle quali si è abbattuta una catastrofe naturale dalla portata immane.

Come è possibile che le piogge, pur essendo intense sono comunque brevi, producano effetti non proporzionati con le altezze di pioggia?

È possibile che, dopo le alluvioni del 2009 e del 2010 che hanno messo in ginocchio Giampileri, non si sia provveduto a mettere in sicurezza il territorio siciliano già caratterizzato da una conformazione morfologica e geografica del tutto peculiare, alla quale va aggiunta non solo la scelleratezza dell'opera e delle attività umane, ma anche l'incuria ed il disinteresse che emergono prepotentemente anche dall'evidente constatazione che, su numerosi fondi limitrofi a strade di uso pubblico e ad alvei dei torrenti, insistono siepi, piante ed essenze arboree in genere? E concorderà sicuramente con me che queste possono creare forme di pericolo per la pubblica e privata incolumità qualora si verificassero condizioni atmosferiche avverse.

In riferimento al rischio idraulico, si evince chiaramente che una delle cause più frequenti delle esondazioni localizzate, è appunto la riduzione di deflusso delle opere idrauliche quali tombini e attraversamenti fluviali in genere, anche a causa di vegetazione spontanea infestante e di accumuli di rifiuti ed inerti costituendo una sorta di «micro discarica» che, al manifestarsi di eventi-meteo avversi intensi, anche se non estremi, possono determinare l'esondazione delle acque degli impluvi che, in presenza di beni antropici sparsi, centri abitati, aree industriali, com-

porta occasione di rischio. Riconoscendo la Sua expertise e la Sua competenza, Le chiedo se è allo studio qualche intervento che possa mitigare la crisi dell'intera rete idrografica causata dalla difficoltà di deflusso, dal ristagno ed un'accentuata sedimentazione del trasporto solido, tali da produrre a loro volta, l'intasamento di alveo, canali e fossi, l'ostruzione dei tombini stradali e ferroviari?

Ritengo categorico, in un'ottica di rinnovata e necessaria attenzione verso il territorio, rendere lo stesso meno vulnerabile e di conseguenza ridurre, almeno localmente, il rischio idraulico, effettuando un controllo continuo ed adeguato al fine di mantenere efficaci ed efficienti le opere idrauliche garantendo contestualmente il corretto smaltimento delle acque all'interno degli alvei fluviali.

Inoltre, analizzando l'attività di censimento dei nodi a rischio idraulico, condotta dal Dipartimento Regionale di Protezione Civile, quale integrazione delle informazioni contenute nei Piani di assetto Idrogeologico (P.A.I.) emerge che, le informazioni in essi contenute risultano insufficienti per le azioni di Protezione civile, in quanto i criteri di selezione e classificazione, non contemplano situazioni localizzate nelle quali è frequente il verificarsi di condizioni critiche.

Ed infine, mi permetta di farmi portatore delle istanze avanzate da migliaia di imprenditori agricoli siciliani che, non solo sono impossibilitati a pulire il letto dei fiumi a proprie spese, ma si vedono anche opporre il diniego e ripetuti rifiuti da parte delle Autorità competenti che adducono quale giustificazione, la mancanza di fondi da destinare alla corretta manutenzione ed alla pulizia ordinaria, ma intanto le loro aziende sono sempre esposte al pericolo delle piene e dei nubifragi.

Gentile Ministro, in conclusione, anche apprendendo dagli organi di stampa il contenuto dell'audizione da Lei svolta in Senato, Le chiedo di incrementare un'azione preventiva e programmata affinché possano essere implementate strategie per la messa in sicurezza del terri-

torio che rappresentino un segnale chiaro da parte delle Istituzioni ed una soluzione capace di fronteggiare i fenomeni calamitosi, di natura idraulica ed idrogeologica che, non solo comportano danni economici rilevanti, ma soprattutto causano gravissimi disagi alle popolazioni residenti.

